

In questa difficile fase storica della scienza italiana, l'istituzione del Collegio dei Professori Ordinari di Biochimica (BIO/10) può rappresentare il punto di inizio della ripresa della nostra Disciplina. Per attuare ciò è necessario, a mio parere, porre attenzione a quattro fondamentali aspetti: rappresentanza, valutazione, crescita, Europa e Mediterraneo.

Rappresentanza: è fondamentale ascoltare con attenzione il parere dei Colleghi indipendentemente dalla Sede e dalla Fascia Docente anche in relazione al delicato aspetto del reclutamento. Sarà necessario pertanto che si instauri un sano equilibrio fra l'immissione in ruolo di giovani ricercatori, l'avanzamento di carriera nonché l'acquisizione e la mobilità di Colleghi Italiani e Stranieri di elevata professionalità.

Valutazione: è auspicabile, con il dovuto equilibrio, incentivare e valorizzare le eccellenze, innalzare la qualità media della Disciplina, puntare a una sana meritocrazia, razionalizzare l'uso delle risorse umane e finanziarie disponibili, nonché favorire e sviluppare il processo di internazionalizzazione. La valutazione non si riferisce soltanto alla ricerca, ma anche alla didattica; in quanto il connubio didattica-ricerca è elemento fondante ed imprescindibile del sistema universitario.

Crescita: è indispensabile per essere al passo con i Paesi più avanzati ed emergenti, entrare senza tema e a pieno titolo in settori di frontiera che oggi utilizzano le metodologie biochimiche senza conoscerne nel dettaglio le basi fondamentali. In tal senso, le richieste di collaborazione da parte di Colleghi di altre discipline scientifiche troppo spesso cadono nel vuoto per paura di snaturare i malintesi principi della Biochimica, senza comprendere che il carattere sinergico dell'integrazione interdisciplinare può aumentare sia la crescita che la visibilità della disciplina, fatti salvi i competenti saperi di ciascuno.

Europa e Mediterraneo: sono gli ambiti in cui è indispensabile operare nella prospettiva di una sempre maggiore integrazione culturale anche in relazione agli scarsi investimenti nazionali disponibili per la ricerca. E' nota infatti la scarsa partecipazione dei ricercatori italiani ai progetti europei, che comporta il mancato rientro dei fondi impegnati a tale scopo dal nostro Paese. Inoltre, partecipare a progetti di ricerca internazionali ha un alto valore formativo. Infine, è da più parti auspicata la funzione dell'Italia quale riferimento culturale per i Paesi Emergenti del Mediterraneo con non poche possibilità di accedere a fondi di Enti nazionali ed internazionali.

Prof. Paolo Ascenzi
Dipartimento di Scienze
Università Roma Tre